



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

5 CENTS A COPY

"Entered as second-class matter January 8, 1924 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879."

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

Dopo l'Asia è la volta dell'Africa.

Dallo Stretto di Gibilterra al Capo di Buona Speranza, il continente nero è in piena rivolta. L'odio accumulato nei secoli contro gli oppressori scoppia finalmente cruento e formidabile in vaste regioni che fino a ieri rappresentavano, nella nostra mente, delle semplici espressioni geografiche che oggi vengono improvvisamente popolate da esseri umani che lottano col ferro e col fuoco contro la tracotanza degli sfruttatori.

E' la rivolta contro la fame, contro l'oppressione, contro la supremazia rapace e sanguinaria della razza bianca, rinforzata dall'untuosa ipocrisia dei missionari cristiani e dalle forze armate degli imperi europei. La rivolta assume una spiccata tendenza nazionalista appunto perchè il nazionalismo è l'unica forza di coesione morale conosciuta dai rivoltosi per controbattere la potenza degli oppressi basata sul nazionalismo.

Naturalmente in questo caso il nazionalismo è sinonimo di razzismo, in quanto che l'uno completa l'altro.

In altre parole, i popoli africani hanno imparato a combattere l'odiato nemico colle medesime armi usate da quest'ultimo per mantenerli soggetti e obbedienti attraverso i secoli.

La religione, la morale, i costumi, la lingua, le tradizioni, l'abbigliamento fanno parte del complesso nazionalista e, in conseguenza, gli africani rivendicano il diritto di esercitare i propri riti religiosi, di erigere le proprie chiese e di pregare i loro dei secondo le usanze tramandate dai loro antenati. Ciò dimostra che in tre secoli di dominazione europea la religione cristiana non ha fatto presa nella mente della grande maggioranza degli africani, i quali considerano il cristianesimo quale arma ausiliare degli imperi per assoggettare i popoli coloniali. E con ragione.

Lo scopo finale del nazionalismo africano è di scacciare gli europei dall'Africa e di fondare delle repubbliche per governare da se stessi e godere delle risorse del paese come meglio possono e come meglio sanno gli abitanti del luogo, senza l'imposizione umiliante e costosa di potenze straniere.

Ora, ciò può risultare facilmente ottenibile in certe regioni non o abitate dai bianchi; ma è assolutamente impossibile nelle regioni dove gli europei sono stabiliti da generazioni.

L'Africa è un immenso continente e le divisioni amministrative erette dagli europei composte di protettorati, di mandati, di colonie, di aree semi-indipendenti, differiscono considerevolmente tra di loro nei vari aspetti culturali economici, politici e sociali. Tuttavia — come rileva lo scrittore negro Bayard Rustin, nella rivista *The Progressive* del mese di febbraio — quando gli africani discutono la lotta contro l'imperialismo, essi dividono l'Africa, al Sud del Sahara, in due tipi distinti di imperialismo: uno comprende le regioni ove il dominio europeo si basa esclusivamente sullo sfruttamento economico e l'altro comprende le regioni ove gli europei si stabilirono e fondarono paesi e città con costumi e cultura proprii.

Il primo tipo di imperialismo, rassomigliante al sistema adottato in India un secolo fa, include la Sierra Leone, la Nigeria, la Costa d'Oro e l'Africa Occidentale Francese, considerate dagli europei alla stregua di "tombe dei bianchi" stante il clima torrido, umido, afoso, insopportabile ai non indigeni del luogo. Per questo, gli europei concentrano i loro sforzi su queste regioni nello sfruttamento economico, limitando la popolazione bianca al personale tecnico, ai magistrati, soldati ed altri funzionari dell'apparato governativo. L'Africa Equatoriale Francese, il Congo, l'Angola

AFRICA IN FIAMME

appartengono pure al primo genere di imperialismo.

Al secondo tipo di imperialismo appartengono invece il Sud Africa, la Rhodesia, il Kenya, le quali regioni sono situate a molta distanza dall'equatore, oppure su grandi altipiani ove il clima è temperato e piacevole anche per gli europei.

Gli irredentisti negri hanno fatto grandi progressi nella Nigeria e nella Costa d'Oro, e molti scrittori opinano che quando la lotta diventerà troppo costosa i governi europei abbandoneranno quei luoghi senza lasciarvi popolazione bianca in numero ragguardevole.

Invece nel Sud Africa la cosa è molto più seria. I bianchi si sono stabiliti nell'estremo mezzogiorno africano da oltre trecento anni. Vi fondarono città, industrie; svilupparono una lingua propria e i loro metodi di vita politica, economica, culturale differiscono considerevolmente da quelli dell'Europa. L'Africa è la loro patria, il loro paese e là rimangono con i loro problemi terribilmente complicati dall'odio di razza, giacchè la loro è una civiltà basata sull'odio di razza, vale a dire sulla supremazia bianca, che considera i negri degli esseri sub-umani, inferiori, esistenti soltanto per sgobbare affinché i bianchi vivano nell'ozio e nelle mollezze.

Come dominatori e padroni disponenti di una grande quantità di servi, gli abitanti bianchi del Sud Africa non sono più abituati a lavorare colle proprie mani e sono divenuti una "razza flaccida", per usare un'espressione coniata da Bernard Shaw in occasione di una sua visita in Africa, una ventina d'anni fa. Il problema razzista sud-africano presenta molte analogie col mezzogiorno degli Stati Uniti, colla differenza che nel Sud Africa la questione è maggiormente complicata dalla presenza di indù, di cinesi e d'altre cosiddette razze di colore.

Tutti i mezzi di produzione e di scambio appartengono ai bianchi; nell'Unione del Sud Africa 87 per cento della terra e in mano a meno di tre milioni di europei, lasciando il 13 per cento a nove milioni di non europei. Nel Kenya trentamila europei controllano due terzi della migliore terra e un terzo di terreno scadente rimane a quasi sei milioni di negri. Minatori neri lavorano nelle miniere con la paga giornaliera di due scellini e sei pence (\$0,40 in moneta americana) mentre accanto a loro vi sono dei bianchi che fanno il medesimo lavoro dei negri ma percepiscono 25 scellini al giorno (\$3,50). Tanto nel Sud Africa quanto nel Kenya la segregazione è completa in pubblico, negli alloggi e sul posto di lavoro.

"Segregazione per modo di dire — commenta il giornalista Malcolm Johnson che scrisse una serie di articoli dall'Africa per conto della International News Service — giacchè le case dei bianchi sono piene di servi negri i quali dormono nelle soffitte; insomma, migliaia di negri lavorano, mangiano e dormono nelle medesime case dei bianchi".

Gli europei sono presi dal panico. Per tre secoli seminarono vento ed ora la tempesta cresce minacciosa, incontrollabile. Certo non mancano le voci umanitarie, anche fra i bianchi, le quali ammoniscono i razzisti che negri, indiani, cinesi e caucasici sono in Africa per rimanervi e l'unica soluzione è una politica di fratellanza, di conciliazione, di cooperazione fra tutti gli esseri umani a

prescindere dal colore della pelle, dalla lingua e dalle caratteristiche della fisionomia.

Ma la paura e il complesso di colpevolezza sono cattivi consiglieri, e la politica nazista di Malan trionfa in maniera bestiale e sanguinaria. Così i bianchi persistono in una forma di suicidio morale collettivo che finirà di travolgerli del tutto: affidano, cioè la propria sorte alla forza brutta delle armi, irregimentano i proprii figli, ancora adolescenti, nelle formazioni paramilitari armate fino ai denti, barricano le proprie case e la notte non percorrono le strade che a gruppi armati.

I bianchi — non ostante il loro grande apparato di forze armate — sono virtualmente prigionieri dei negri i quali vengono spinti sempre più verso la violenza dalla tracotanza dei caucasici. Gli africani, al pari degli asiatici, hanno finalmente compreso che l'unica persuasione accessibile alla mentalità degli imperialisti e dei razzisti è la forza brutta e quindi agiscono di conseguenza.

Gli europei hanno l'abitudine di affermare che gli africani sono ottusi di mente e lenti a comprendere adeguatamente il rapido sviluppo degli avvenimenti mondiali. C'è un pò di verità in questa asserzione, nel senso che i popoli africani conservano nel loro complesso psicologico una certa ingenuità amichevole in quanto che non ancora travai dalla doppiezza e dalle secolari machiavelliche manovre degli europei. Pertanto imparano presto. Al pari degli altri popoli sottomessi, i popoli africani — fino a pochi anni fa — speravano nelle mirabolanti promesse delle quattro libertà di Washington e nell'organizzazione delle Nazioni Unite. Tuttavia la maschera di umanesimo cadde presto infranta dalla tracotanza imperialista U.S.A. nella stipulazione del trattato di guerra N.A.T.O., secondo cui gli Stati Uniti offrono agli imperialisti europei le loro immense risorse per sopprimere ogni anelito di libertà dei popoli coloniali.

Perciò nella rivolta sanguinosa, nella guerra senza quartiere risiedono le speranze dei popoli negri e l'Africa è in fiamme. Rivolta sotto incubazione da secoli e quindi inevitabile: presto o tardi ciò doveva avvenire e gli africani sono nel loro sacrosanto diritto di eliminare gli oppressori e cancellare per sempre la maledizione della sottomissione coloniale.

Eppure gli avvenimenti dell'Africa mi lasciano perplesso triste e melanconico in quanto che questi avvenimenti non scaturiscono da impulsi sociali sani e profondi, e nemmeno sono originati da una educazione umana e rivoluzionaria che tracci un solco duraturo e benefico per i diseredati in rivolta. E' invece un'insurrezione nazionalista capeggiata da astuti politicanti che domani, all'ombra dell'indipendenza nazionale, fonderanno governi, allestiranno eserciti e flotte, imporranno imposte e leggi draconiane, e i nuovi padroni si arricchiranno mentre i popoli rimarranno schiavi come prima.

L'indipendenza nazionale, i monumenti agli eroi della storia patria, gli orgogli di razza saranno grotteschi orpelli perchè i popoli avranno semplicemente cambiato padroni, essendo i novelli sfruttatori negri non meno feroci dei pirati bianchi.

Noi possiamo ragionare e commentare, ma non fermare le terribili forze sanguinarie e negative scatenate in Africa dall'uragano storico dilaniante i popoli coloniali, i quali — purtroppo — impareranno col tempo e colle nuove sofferenze a distinguere in casa propria i nemici della libertà e della dignità umana.

E allora, solo allora, potranno accingersi alla grande opera di rinnovamento sociale.

DANDO DANDI

Europa 1953

Se un abitante del pianeta Marte discendesse fra noi in quest'inizio dell'anno, rientrerebbe di corsa a casa sua inorridito. Ma se si prendesse la pena di girare in questo continente padre della civiltà odierna, ne racconterebbe delle belle quando ritornasse fra i marziani.

Dov'è la civiltà per la quale centosessant'anni fa si sono battuti, sostenendo guerre sanguinose, sollevando nazioni, travolgendo regni, imperi, caste dominanti, gli europei?

Di tutti quei capovolgimenti, di tutte le rivoluzioni, da quella inglese alla francese, e alla russa, per non parlare che delle principali, poco o nulla è rimasto nel cuore e nello spirito dei popoli. Il solo progresso acquisito è meccanico, ed anche questo è tutto rivolto verso il male, verso lo sterminio più zelere delle persone e delle cose. Guardate il Mediterraneo culla della civiltà:

La Grecia ridotta a un anfiteatro di partigiani famelici che si battono per gli interessi sordidi di Albione o per le losche ambizioni di Mosca, ridotta una larva di se stessa, con un reuccio fantasma che dissangua i cittadini per fare una vita principesca insieme agli ultimi rampolli d'una monarchia decrepita:

L'Italia, culla delle arti e del pensiero, ove la libertà ha emesso il primo vagito con Spartaco, diventata oggi un bivacco di frati salmodianti che percorrono in lungo e in largo la Penisola taglieggiando senza mercè i lavoratori ridotti a vivere in tuguri immondi ed a cibarsi di detriti che gli abbienti gettano, dopo le orgie, alle immondizie;

La Francia, madre della Rivoluzione che demolì la Bastiglia e decapitò il re di diritto divino sfidando l'Europa coalizzata, ridotta ad inviare i suoi figli a morire nei climi micidiali e a battersi per conservare alla sua avida e incapace borghesia delle colonie i cui abitanti scuotono il giogo della razza bianca;

La Spagna, schiacciata nel sublime tentativo sociale del 1936-39 dal capitalismo internazionale e consegnata, mani e piedi legati al più ignobile avventuriero Francisco Franco, che governa quel popolo con la garrota di santa madre chiesa;

La Germania, madre di pensatori e di filosofi, caduta in mano dei militaristi che con i loro crimini la cancellarono dal novero dei paesi civili, ritorna oggi in mano ai medesimi criminali che si apprestano a consegnare quel popolo ad un altro scannatoio;

La vecchia Inghilterra, fiera un giorno perchè i suoi figli, refrattari alla caserma, rifiutavano sdegnati il servizio militare obbligatorio, e la giustizia veniva citata a modello da tutti gli altri popoli, è oggi incasermata ed assassina un ragazzo ritenuto innocente dalla stessa magistratura e dall'opinione pubblica, perchè i legislatori non possono cambiare un articolo del codice;

La Russia, che tenne ammirabilmente, testa alla tirannia czarista e con la pleiade dei suoi scrittori, con l'audacia dei suoi ribelli, con la temerità dei suoi nichilisti e con l'avvedutezza dei suoi pensatori preparò le rivolte del 1905 e la rivoluzione del 1917, caduta dopo tanti sforzi per liberarsi dalla vecchia tirannia in mano ad un gruppo di ambiziosi tirannelli che di umano non hanno più neanche il nome.

Taciamo per economia di spazio il nome delle altre nazioni, grandi e piccole, che contribuiscono con le loro polizie a puntellare i grandi tiranni e con un orgoglio degno di miglior causa s'alienano tra i paesi cosiddetti civili. Insomma: all'Est impera la forza in nome del comunismo; all'Ovest la sedia elettrica in nome della democrazia; al Sud la garrota in nome del cristianesimo — la fame, i delitti, i campi di concentramento da per tutto, sol perchè in tutte le parti del mondo i prepotenti hanno voluto organizzare lo stato.

E perchè l'ambizione di quattro candidati al potere che vogliono raggiungere con tutti i mezzi che si arroga lo stato, arma i cittadini più in basso della scala sociale e li chiama tutori dell'ordine, mentre disarmo e costringe a tutte le vessazioni gli altri.

A forza di teorie, di leggi, di parole d'ordine, di disciplina, il popolo evirato ha finito per non capire più nemmeno i propri interessi.

Osservatelo in Italia quando corre a farsi manganellare nelle adiacenze del Parlamento, perchè il governo, con una legge elettorale, mette in pe-

ricolo la sinecura degli onorevoli (*). Il presidente De Gasperi domanda scusa perchè i celerini pre-sero la testa del deputato Ingrao per una testa qualunque, mentre non han fatta alcuna obiezione o espresso alcun rincrescimento per le teste rotte di parecchi cittadini. A tanto ci ha condotto la giustizia di stato: Proteggere il furto, organizzare la frode, propagare l'ignoranza, preparare l'assassinio. E' per questo che i cittadini pagano le imposte, per pagare stipendi e pensioni agli uomini di stato, ai difensori dell'ingiustizia chiamati uomini d'ordine, che vivono in tutti gli stati sulle spalle dei lavoratori.

Tale è la situazione europea all'inizio dell'anno 1953! E mentre i popoli dormono sperando di ottenere qualche briciola giocando a giochi organizzati a favore dello stato medesimo, i dirigenti preparano la guerra più spaventevole che l'umanità abbia mai conosciuto.

Abbruttito dai suoi governanti, turlupinato dai suoi rappresentanti, il popolo non ha più la volontà di ribellarsi. E' sverilizzato ed attende dai vari messia la salvezza. Sedia elettrica del dollaro o forche di Praga? Cristianissima garrota o ghigliottina repubblicana? Ad ogni parte l'attende un supplizio, ma il castrato non si muove.

Chi vive nelle grandi città d'Europa vede la popolazione pigiata nei fondaci malsani ove la promiscuità è forzata, le malattie contagiose un vivaio, il crimine necessità di vivere. Dalle catapecchie mal sicure, i poveri sono spesso sfrattati perchè non riescono a pagar l'affitto, molte volte dal crollo della casa che schiaccia famiglie intere, come a Barletta. Le autorità accorrono svogliate,

(*) Probabilmente questo è soltanto questo è il motivo per cui i seguaci delle gerarchie comuniste sono andate in Piazza Montecitorio a "farsi manganellare" dai pretoriani del partito clericale. Ma il progetto di legge del governo De Gasperi era tale una frode, tale un insulto all'intelligenza del popolo italiano che la rivolta di questo, più ampia, più intelligente e più energica avrebbe almeno salvato la sua dignità per le rivendicazioni future. I deputati dell'opposizione sono d'altronde stati i primi a non volere che la protesta popolare assumesse significato ed estensione maggiori perchè, in fondo, la frode governativa approvava in linea di principio e fanno il gesto d'avversarla soltanto per dovere di... opposizione leale e fedele.

n. d. r.

per le constatazioni di legge, mentre il clero accorre, come corvo alla carogna, per sistemare le anime — nulla avendo fatto per mantenere in vita i corpi.

E intanto le dense nubi della prossima carneficina si addensano all'orizzonte: gli stati si allineano l'un contro l'altro armati a difendere... la pace. Perchè è per difendere la pace che scateranno la più mortifera delle guerre. E i partigiani dello stato, totalitario o democratico, che abbrutiscono i giovani col servizio militare obbligatorio sono i più responsabili. Ma non cerchiamo le responsabilità che altrimenti siamo un pò tutti responsabili di questo stato di cose: il capitalista per la sete di sfruttare; il militarista per la sete di gloria e di moneta; il nazionalista per la mania d'aggrandire la sua patria a detrimento delle altre; e, infine, il popolo che tollera tutti questi mercanti che vendono la sua carne senza che osi ribellarsi. Ma i più responsabili sono gli uomini politici che si dicono i dirigenti dei popoli e non pensano invece che al potere. Se i popoli vogliono veramente la pace ed il benessere bisogna che incomincino a battersi contro i propri governi, di qualunque colore essi siano; a ribellarsi a tutte le ingiunzioni delle autorità, e prima di tutto a rifiutare il tributo del sangue, al di sopra, le leggi e le frontiere, a realizzare la pace tra i popoli eliminando lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e da popolo a popolo. Solo a queste condizioni troverà pane sufficiente per gli affamati, case per i senza tetto, scuole per gli ignoranti, libertà per tutti.

E avrà fatto un passo avanti verso il nostro ideale l'Anarchia!

P. FANCELLO

NOTA. Il compagno Pasquale Fancello, che da vari mesi attendeva all'amministrazione di "Umanità Nova" di Roma, scrisse il precedente articolo e lo mandò dall'ospedale dove era stato da parecchi giorni ricoverato.

Abbiamo in questi giorni ricevuta la notizia della sua morte avvenuta il 13 febbraio.

Temperamento combattivo, militante profondamente convinto, inflessibile alle persecuzioni che contro di lui si accanirono sempre, egli è dunque morto al suo posto di lotta.

Ai compagni di Roma e d'Italia la famiglia dell'Adunata esprime i sensi del proprio cordoglio.

L'ADUNATA

MARIO BARBANI condannato

Il compagno Mario Barbani è stato per la seconda volta condannato, il mese scorso, per il suo rifiuto a prestare il servizio militare. Ecco come il primo numero dell'anno 1953, del mensile torinese *L'Incontro*, riporta lo svolgimento di quest'ultimo processo:

Il 27 gennaio 1953 è comparso dinanzi al Tribunale militare territoriale di Milano, in stato d'arresto, il 24enne Mario Barbani, da Ozzano Emilia, imputato di diserzione aggravata.

Il Barbani, due anni fa (come ha pubblicato *L'Incontro* n. 7-8 del luglio-agosto 1950), trovandosi come recluta all'XI CAR di Palermo, durante una parata militare nel cortile della caserma, usciva dalla fila e si presentava alla tribuna delle Autorità deponendo il fucile ai piedi del gen. Marras, capo di stato maggiore dell'esercito, ed affermando che non intendeva prestare il servizio militare per non trovarsi mai in condizioni di sparare contro un proprio simile.

Condannato dal Tribunale militare di Palermo ad un anno di reclusione per disobbedienza aggravata, Barbani scontò la pena nel carcere di Gaeta. Veniva successivamente denunciato per mancanza alla chiamata alle armi, ma il Tribunale militare di Bologna lo proscioglieva in istruttoria. Il 1.º febbraio 1952 a Roma venne sorpreso dagli agenti di P. S. mentre distribuiva manifestini anarchici non autorizzati. Scarcerato, fu tradotto a Bologna e consegnato al Distretto militare che lo incorporò ed assegnò al 60.º Reggimento fanteria di Cagliari. Il 21 febbraio egli partì, ma non essendosi presentato al reparto, venne denunciato per diserzione.

Dopo alcuni mesi di vita clandestina in Italia il giovane anarchico, si recava in Svizzera, ma la polizia elvetica lo riconsegnava a quella italiana, che lo mise a disposizione del Tribunale militare di Milano. Interrogato nel carcere di Peschiera dal Procuratore militare il Barbani rispose: "Ammetto l'addebito. Ho commesso il fatto per-

chè antimilitarista e di idee anarchiche. Non ho intenzione di prestare servizio militare. . . . Dichiaro di essere sano di mente e non mi pento di quello che ho commesso. Non mi sento di servire l'esercito in quanto ciò è contrario alle mie idee e ne faccio una questione di coscienza".

Al dibattimento (presid. gen. Calabrò, relatore cap. Olivi, P. M. cap. Ciancaglini) il Barbani — difeso dagli avvocati Bruno Segre di Torino, Alfonso Mauri di Milano e Tommaso Pedio di Potenza — ha ribadito la sua fede di obiettore di coscienza: "Prima di partire per il servizio militare ebbi lunghe conversazioni con mio fratello, cappellano. Mi convinsi sempre più della validità delle mie idee di pace e di fraternità. Considero l'addestramento alle armi come una preparazione alla guerra che aborro. . . ."

Dopo la deposizione di un colonnello del Distretto militare di Bologna, ha preso la parola il P. M. dott. Ciancaglini che cavallerescamente ha

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 W. 19th St., (3rd Fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2421

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000.

Vol XXXII - No. 9 Saturday, Feb. 23, 1953

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the
Post Office at New York, N. Y., under the
Act of March 3, 1879

Letters, articles, correspondence, comunicati, vaglia postali
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P. O. Box 1071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

Alcuni aspetti della rivoluzione spagnola

Qualche mese fa la rivista spagnola *Cenit* invitava i compagni a rispondere ad una sua inchiesta così formulata: "Quale credete voi siano stati gli aspetti più interessanti, dal punto di vista libertario, e quali i difetti o le insufficienze del movimento rivoluzionario di Spagna che scoppiò nel luglio 1936?"

La questione era particolarmente interessante e prestava il destro a cercare di chiarire idee e fatti e quasi impegnarsi a tirare qualche conclusione sul complesso dell'opera svolta non solo dalla rivoluzione, ma in modo particolare dagli anarchici. Ma in verità quest'ultimo è compito ancora prematuro. Perché, per poter fissare come e quanto sia stato profittevole, oppure negativa l'opera dei libertari nei grandiosi movimenti che scossero la Spagna dal 1936 al 1939 in modo così profondo, bisognerebbe avere davanti agli occhi il totale della loro opera, perché solo colla conoscenza di tale somma di lavoro svolto potremmo stabilire il dare e l'avere, vedere il buono e il meno buono.

Per spiegarci anche soltanto l'inizio così deciso

preso atto della buona fede del Barbani, ma, rammentando il motto "*si vis pacem para bellum*", ha affermato il dovere di tutti i cittadini di prestare il servizio militare e quindi la responsabilità dell'imputato, chiedendo, alla fine di una perispicua requisitoria, la sua condanna alla pena di un anno di reclusione.

I difensori hanno sostenuto anzitutto che il fatto — continuazione della precedente e già giudicata disobbedienza, anziché diserzione — no costituisce reato ai sensi degli art. 2 e 52 della Costituzione e che comunque il Barbani doveva essere assolto per insufficienza di prove sul dofo, in quanto, pur compiendo il reato, egli era convinto di agire legittimamente. In via subordinata il collegio di difesa, ricordando il principio "*si vis pacem para pacem*", cui si ispirano gli obiettori di coscienza, e l'altissima prova di fede e di spiritualità che essi offrono con il sacrificio della loro giovinezza, nei reclusori d'Italia ha invocato l'attenuante dell'aver agito per motivi di particolare valore morale e sociale.

Dopo una brevissima permanenza in Camera di Consiglio, il Presidente, gen. Calabrò, che ha diretto il dibattimento con esemplare comprensione, ha letto la sentenza di condanna del Barbani a soli cinque mesi e dieci giorni di reclusione, concedendogli l'attenuante richiesta, che riconosce così la nobiltà degli ideali anarchici e il valore dell'obbiezione di coscienza. Al processo, svoltosi in una atmosfera di simpatia verso il Barbani e il problema da lui posto, ha assistito un folto pubblico, mentre tutti i giornali lo hanno ampiamente riferito ed illustrato.

Gli avvocati vedranno probabilmente, se non una giustificazione, un sostenibile pretesto alla decisione del Tribunale militare di Milano che condanna a 5 mesi il compagno Mario Barbani per lo stesso reato per cui già era stato condannato a un anno di reclusione dal Tribunale militare di Palermo. Noi, profani, non ci vediamo che l'arbitrio di una rappresaglia ingiustificabile e arbitrariamente continuata.

Già in occasione dell'atto e del processo di Palermo, il giovane Barbani disse che non voleva fare il soldato, e per questo suo rifiuto fu condannato a un anno. Se la legge intendeva che chi rifiuta di fare il soldato debba essere condannato a perpetuità, o perseguitato per tutto il resto della sua vita, lo avrebbe detto e il Tribunale militare di Palermo, applicando quella legge al "reato" di Barbani, ne avrebbe tenuto conto.

Al processo di Palermo Mario Barbani disse di non voler fare il soldato non solo nel 1950 o nel 1951, ma anche nel 1952 e nel 1953 e sempre. Per quel rifiuto fu condannato, ed una volta scontata la pena inflittagli, non v'è ragione plausibile perché si rinnovi il processo per quel medesimo rifiuto di portare le armi.

La sentenza di Milano è quindi un atto arbitrario di persecuzione tirannica, non solo perché è tirannico imporre al cittadino, che vi si rifiuta, di frequentare quella scuola dell'omicidio che è il servizio militare, ma anche perché è iniquo ripetere all'infinito il processo e la condanna di un individuo per lo stesso fatto di cui ha già pagata l'espiazione inflittagli da una legge inumana.

assunto dai primi istanti della rivoluzione nel 1936, non dobbiamo dimenticare che essa ha sempre avuto radici e sviluppo più profondi e vasti, nel seno delle masse, di quelli che un osservatore superficiale potrebbe riscontrare esaminando solo i fatti del 1936.

Anche quelli erano il risultato di una lunga e tenace opera, non solo di propaganda, ma di lotte e di sacrifici, tanto che, quando si vorrà stabilire l'importanza dell'influenza anarchica su quegli avvenimenti si dovrà forzatamente esaminare anche tutti i precedenti, perché sono quelli che hanno preparato e formato gli uomini e permesso il maturare degli avvenimenti decisivi che impressero una caratteristica tutta particolare ai fatti svoltisi negli anni 1936-1939.

Per spiegarsi questi avvenimenti, dicevo dunque, è indispensabile prima tirare queste somme, dopo di che solo sarà possibile tracciare un panorama completo e non essere magari fuorviati dall'inseguimento di qualche dettaglio che ci impedirà sempre di vedere e quindi rilevare tutti i punti interessanti così come le eventuali insufficienze, e diciamo anche errori, sempre dal punto di vista libertario, commessi dagli anarchici nel corso di questo grande avvenimento.

Ora e così, credo che pochissimi siano quelli che conoscono nel suo insieme il complesso di tali avvenimenti e possano quindi apportare un contributo valido alla fissazione dei dati positivi e dei dati negativi della nostra particolare azione. In realtà, e disgraziatamente, manchiamo ancora di una grande quantità di materiale storico-documentario per poter essere in grado di portare un giudizio, che non sia almeno dettato solo dalla passione di parte, che penso, renda un po' tutti esitanti prima di emettere affermazioni categoriche e definitive.

Sulla rivoluzione spagnola, i suoi tentativi, i suoi sviluppi, le sue manchevolezze ed i suoi errori e la sua fine, manchiamo dicevo, di opere che, basandosi su i fatti e i documenti incontrovertibili, ci parlino, non pretendiamo ancora dei suoi dettagli, (ci vorrà ancora molto tempo prima che ci si possa fermare a studiare, o anche solo ad esaminare in dettaglio i vari fatti che compongono questo grande avvenimento storico), ma dall'insieme dei fatti in modo che da essi ognuno possa formarsi un'idea chiara e precisa sulle varie attività e i diversi aspetti ed avvenimenti della rivoluzione, e quindi in condizione di poter formulare un giudizio su quanto è avvenuto e su quanto si sarebbe dovuto fare o non fare. Si manca, secondo me, ancora delle basi essenziali che potrebbero fornirci un lavoro d'insieme capace di presentare tutta l'opera svolta dai libertari nella e per la rivoluzione spagnola. Per tutto questo dicevo, ci troviamo quasi nella impossibilità di rilevare sia tanto i pregi e il buon lavoro che è stato svolto, l'opera che rimarrà, la traccia che si è lasciata, valida sempre per le esperienze a venire, ma anche i suoi difetti, le manchevolezze, — che sarà giocoforza studiare per poter ricercare le cause che li hanno generati e quindi poterli evitare ed eliminare nel futuro.

Prima di ogni altra cosa sarebbe utilissimo convergere gli studi e gli sforzi nostri per cercare di rendere possibile il compimento di tale lavoro, che in parte potrebbe essere quello iniziato dai compagni della Confederacion Nacional del Trabajo, i cui due primi volumi sono già apparsi da qualche mese; opera questa: *La C.N.T. en la Revolucion Espanola* che sarebbe già, se portata a termine, una base abbastanza solida sulla quale si potrebbe lavorare (*) perché gli elementi di giudizio che ne risulterebbero sarebbero scaturiti da documenti sicuri che provano una posizione assunta, un lavoro compiuto, una critica fatta; infine tale opera verrebbe a colmare anche una profonda lacuna, che se si lascia passare altro tempo andrà più approfondendosi, perché molti dei documenti e dei ricordi che ora ancora è possibile trovare o raccogliere, domani saranno completamente persi. Ad ogni modo, l'inchiesta promossa dai compagni della rivista *Cenit* ha molta importanza in quanto appunto tende a spingere quelli che conoscono avvenimenti e cose di Spagna a cercare, sia nella loro documentazione particolare, sia nei ricordi della loro vita vissuta, tanto nel campo della lotta che in quello della creazione di forme societarie nuove, quello che di sostanziale deve essere rilevato, tanto per il buono che per il meno

buono, senza mai dimenticare di rilevare il cattivo, l'inutile, quello che si sarebbe potuto evitare, a che è avvenuto.

Per una maggiore comprensione delle nostre idee e lo stesso approfondimento della lotta che svolgiamo per la creazione di forme nuove di vivere civile, noi non dobbiamo presentare solamente il buono dei tentativi ai quali partecipiamo, — particolarmente se questi sono avvenimenti della portata di una vera profonda e radicale rivoluzione come è stata quella di Spagna, — ma anche i difetti che quasi inevitabilmente movimenti della vastità ed importanza di quello comportano, e che potremmo dire rappresentano l'eterno contrasto, lo scarto fra "l'ideale e la realtà" di una rivoluzione. Anche perché, soffermandoci sempre e solo su quanto è stato bene e buono, lasciando nell'ombra il resto, presto o tardi questo buono e bello può venire coperto dall'ombra dell'altro. Così che, se intendiamo che l'idea e il principio di una rivoluzione veramente innovatrice di sistemi politico-economici e di rapporti sociali sia sempre viva ed efficace nella sua opera di rinnovo, migliorando sempre i rapporti fra uomo e uomo e fra questo e la società, anche se battuta sul campo della violenza, dobbiamo rifiutarci dal tacere i lati meno belli o addirittura nocivi che la pratica, o una cattiva interpretazione delle idee e dei mezzi può averci portato a compiere.

Io direi, per incominciare, che non si parli della lotta, veramente epica sostenuta dal popolo spagnolo ed animata dagli elementi libertari, in difesa delle proprie libertà e per l'affermazione di un tentativo di una società migliore, e che un gruppo di generali, sostenuti da alcune potenze, volevano, come sono riusciti, schiacciare, anche se questa lotta ha pagine che non si possono dimenticare, che non si potranno mai cancellare.

Non ci si soffermi, per ora, perché la guerra non poteva che svolgersi nelle condizioni meno favorevoli ai rivoluzionari. La reazione aveva uomini incomparabilmente meglio armati, meglio organizzati ed esperti nell'arte della guerra, e quello che era peggio, essi si trovavano aiutati nella loro opera di soffocamento dalla incapacità delle autorità governative che si dicevano dalla parte della rivoluzione, perché giammai si vide tanta piccineria di spirito alleata a tanta incapacità meschinità e bassezza. Della inettitudine del governo — che in nessun luogo della Spagna ha fatto la minima cosa per sventare e spezzare l'insurrezione fascista, ma che a lotta iniziata, ha intralciato con ogni sorta di ostacoli la lotta del popolo, ognuno è oramai ben convinto. Perché su questa parte si è già parlato diffusamente e su di essa si ritornerà ancora con abbastanza diffusione. Poi, anche perché la lotta non avrebbe sicuramente assunto forme così epiche se nel popolo fosse mancato il lievito sociale e libertario che gli era stato fornito da un mezzo secolo di attività e di propaganda libertaria. Sarà dunque ricercando e potenziando tale elemento che noi potremo trovare la vera e profonda ragione che ha portato sostenuto le moltitudini nella lotta e acconsentito loro la resistenza. Da quell'elemento scaturirà anche l'insegnamento per l'avvenire, poiché nella sua scia si dovrà continuare ad operare se si vorrà che degli avvenimenti del passato non tutto vada perduto. Infine anche perché, parlare della lotta per la lotta, anche se questa è stata grandiosa, la sua esaltazione contiene già in sé i germi di quello che può contenere ed effettivamente ha di degenerativo.

Questo è, secondo me, un punto fermo oramai.

La guerra, l'idea della guerra, delle sue necessità ed esigenze è il filtro avvelenatore e degeneratore di tutto quanto avviene intorno ad essa, particolarmente di tutti i possibili tentativi nel campo creativo di nuove forme sociali. Come in Spagna, anche altrove, la situazione creata dalla guerra falsò il senso delle realizzazioni e il loro contenuto.

La violenza sarà sempre il veleno più terribile contro il benessere generale. Anche in Spagna, quando si è voluto organizzare l'esercizio della violenza, si è incominciato ad amazzare in realtà la rivoluzione stessa.

La guerra, che non si era cercata, ma era stata imposta, era una delle forme di difesa che aveva il popolo per resistere alla pressione della contro-

rivoluzione; ma la guerra ha assorbito tutte le volontà ed ha fatto deviare la rivoluzione, eppure non vi erano altre vie e mezzi di scelta (**). Però, — e questo nel campo positivo della lotta contro l'espandersi dell'influenza guerriera, era indispensabile, — i libertari spagnoli hanno cercato di disintossicare immediatamente l'organismo sociale, di controarrestare l'opera del militarismo resistendogli, levandogli quell'alone entusiasmante, che è alla base della sua forza, prodotta dalle grandi divise ornate da galloni d'oro. In proposito ricordo la bellezza e l'efficacia, sempre attuale, di un grandissimo manifesto pubblicato dalla Gioventù Libertaria Spagnola (F.J.L.I.) dal titolo: "No enveneneis a la Infancia!" (Non avvelenate l'infanzia) dove era rappresentata la testa di un bimbo piangente davanti ad una ridda di camicie di colori diversi, nera, rossa, grigia, azzurra, che oscurano l'orizzonte.

Camicie che sintetizzavano lo spirito militarista che cercava di soffocare lo spirito della rivoluzione. La guerra può solo essere una disgrazia che si subisce, ma non un avvenimento per la conquista della gloria o del benessere. Nel furore della guerra che prendeva la mano a tutti e sovrachiava tutto colle sue esigenze, questa parte dell'attività libertaria non doveva e non fu dimenticata, perchè la violenza non arrivasse ad avvelenare almeno la vita dei giovanissimi, dico, anche se la ineluttabilità degli avvenimenti spingeva a che tutto fosse impiegato a vincere la guerra, per non essere vinti da lei e la rivoluzione soffocata. Vi era un nemico che voleva schiacciarla, e schiacciarla non in senso metaforico, ed era necessario spezzare la sua tracotanza, ma non bisognava dimenticare, come non si cercò di dimenticarlo, che non sono mai gli atti di guerra, — ed infatti per la guerra, ad esempio, si doveva lavorare di più ed essa tendeva anche ad abbattere le conquiste già da lunghi anni acquisite, quelli che rimangono. Di guerre ve ne furono a migliaia e delle più terribili, e ancora ce ne saranno disgraziatamente, ma sarà pur sempre l'opera costruttiva, quella tesa veramente a gettare le basi di una società che potrà assicurare condizioni migliori di vita, che si imprimerà fortemente nel ricordo degli uomini, e i suoi risultati, anche se si tenterà di cancellarli colla violenza della reazione, saranno quelli che sapranno sempre scuotere ed infiammare i popoli, sapranno sempre convincere ed avvicinare anche gli esitanti e gli illusi.

Saranno quei tentativi che avranno dimostrato come la vita sociale può essere resa più armoniosa e le condizioni di lavoro migliori, che sempre convinceranno i popoli alla resistenza, alla lotta, anche se per raggiungere questi scopi saranno necessari dei sacrifici.

Questo lo si è fatto, ed è stato bene; ma si è fatto qualche altra cosa che non era indirizzata in questo senso.

Sarebbe forse necessario scendere qui in qualche particolare, ed incominciare coll'affermare, ad esempio, che una polizia, da chiunque essa sia composta, non potrà che essere l'espressione e un arma di parte, un elemento di reazione, e che una "rivoluzione di parte" non può che sfociare in una dittatura, allo stroncamento della rivoluzione.

Di episodi di soprusi commessi dagli "agenti" di polizia, a qualunque partito fossero essi legati o ad idealità politica appartenessero, me ne furono indicati moltissimi.

Max Nettlau, scriveva fra le altre cose ad un compagno francese, in una lettera datata del 23 luglio 1937: "Sembrava che tutto questo (il male autoritario) fosse caduto polverizzato il 19 luglio 1936 e nelle seguenti settimane, invece questo male non poteva sparire da un giorno all'altro, e c'è ancora ed in forma acuta.

"Voi l'avete scampata bella (il compagno al quale era indirizzata la lettera del Nettlau fu in prigione e miracolosamente riuscì ad uscirne) il 5 maggio, meglio che Camillo Berneri. Io pure, povera nullità, quando sono partito il 29 agosto, qualcuno di quel calibro, in un posto di controllo di villaggio, ha voluto arrestarmi e i compagni che mi accompagnavano colla auto, hanno dovuto fare lunghi discorsi per ottenere che mi lasciassero tranquillo".

Altri numerosi e ben più gravi casi si potrebbero rilevare, tanti e tali da metterci ora in grado di tirare una prima conclusione degna di rilievo, e cioè, che la maggioranza di quelli che si dedicarono a quest'opera, anche se si pretendevano vicini a noi, appartenevano o passarono poi all'avversario, cioè diventarono tutti degli autoritari.

Chi invece si è dedicato all'opera positiva della rivoluzione, sia partecipando di persona, sia consigliando ed influenzando i diversi tentativi di ricostruzione sociale, particolarmente attraverso il grandioso lavoro di collettivizzazione del lavoro e dei prodotti, questi si sono più che mai convinti che lì, e solamente lì, si sarebbe potuto dare forma e carattere ad una organizzazione sociale nuova (**). Tutto questo è detto così in poche parole, mentre avrebbe bisogno di essere sviluppato, ma lo sarà quando un maggior numero di documenti e la conoscenza dettagliata dei fatti nel loro complesso ci saranno a portata di mano.

Personalmente, durante gli anni di lotta e di speranza della rivoluzione spagnola, 1936-1939, mi trovavo già da qualche anno in carcere, e vi rimasi per qualche anno ancora dopo, e non ho potuto seguire gli avvenimenti che attraverso le interessate e parziali informazioni che la stampa fascista lasciava filtrare; altri però hanno vissuto quegli anni colla passione che dà la lotta e l'opera creatrice, ma anche col dolore molte volte di vedere incompiuta la propria opera da parte degli amici e dei compagni stessi.

Ho avuta però la fortuna di avere alcune lettere di Max Nettlau di quegli anni, scritte ad un vecchio e conosciuto compagno francese che allora faceva parte del gruppo editore del *Libertaire* e della rivista *Plus Loin*, ed esse sono un commento interessante, anche se molto polemico, degli avvenimenti e particolarmente delle discussioni furiose che si scatenarono in quegli anni; e seppure non codivida completamente alcuni dei suoi giudizi ed apprezzamenti, quanto dice il Nettlau, ha importanza e merita d'essere portato a conoscenza dei compagni, anche perchè mi sembra proprio che risponda ai quesiti posti dai compagni di *Cenit*. Egli scriveva dunque, nell'agosto del 1937: "Bisogna dunque vincere, e per fare questo bisogna almeno darsi la pena di agire ragionevolmente, non secondo la ragione delle teorie, la cieca testardaggine, ma secondo quella dei fatti che sono sempre più forti di noi che non siamo che una parte di un grande insieme. Più grandi diventano gli avvenimenti e più necessario è essere all'altezza delle attività intelligenti, e non schiavi delle passioni e dei capricci. Noi non ci possiamo erigere in direttori della vita varià e multipla, salvo divenendo, — per qualche tempo e con quali mezzi! — i suoi dirigenti materiali, dittatori militaristi, fascisti, comunisti . . . , o quello che è ridicolo, quegli aspiranti dittatori intellettuali, chiaccheroni o abbaianti, dei fenomeni lamentevoli".

"E' stato impossibile strappare la situazione in luglio 1936, salvo che per la Catalogna e in qualche maniera per Madrid, il Levante e il Nord. E' stato impossibile, — questione oscura per me, che non conosco la situazione pubblica risultante, — di strappare delle grandi cose dai partiti vinti al primo momento; guerriglia, grandi sabotaggi, un afflusso verso la militarizzazione. Mi figuro le difficoltà e non parlo da censore, e non esigo l'impossibile. Lo fu anche ai governanti di allora, che pur disponevano di fondi, procurarsi il materiale da guerra in luglio e agosto, e il paese fu così assalito una seconda volta, e cento volte dopo coll'invasione africana, con le armi fasciste in agosto e sempre poi. Questa situazione scoraggiante, il martirio da Badajoz a Irun (agosto-settembre) che nessuna azione popolare straniera (fronte popolare, Jouhaux, ecc.) seppe rimediare, si concluse colle transazioni coll'usuraio Stalin che, da bravo Shylock esigeva il suo chilo di carne. Gli stessi Shylock degenerano e Stalin è più terribile".

"In questa grave situazione, quando tutto stava per essere perduto, i nostri amici hanno cercato di fare del loro meglio e il più che potevano, da settembre a maggio, e provocati terribilmente, traditi in maggio, cercarono sempre, ne sono certo, di fare meglio e il più che potevano".

Un altro fatto voglio ora rilevare, e disgraziatamente anche questo come il precedente "negativo" se pur di grandissima importanza nella precisazione della nostra opera. Anche in Spagna, come in altri posti e casi, l'eccessivo dottrinarismo ha portato qualcuno alla critica per la critica. Lascero ancora la parola al Nettlau, che sempre nella sua lettera del 23 luglio colpisce questi dottrinari. "Il dottrinarismo è la sciabola di legno, la carta scritta, la fraseologia del tempo passato". Perchè, se il dottrinarismo è indubbiamente necessario per la formazione di un'idea e la concretizzazione dei mezzi di lotta, quando è spinto

all'assurdo, particolarmente nei momenti in cui, agire è necessario, esso diviene opera nociva (****).

L'argomento però è talmente vasto, e tanto è quel che sarebbe necessario rilevare ed esaminare, che non si può certamente condensare il tutto nelle poche cartelle di un articolo. Ma l'essenziale era, per ora, accennare e richiamare l'attenzione su alcuni problemi, per poi, più tardi, tempo e possibilità permettendo, cercare di sviscerare tutto quanto questi problemi sottopongono.

UGO FEDELI

(*) Senza infirmare la validità di quest'opera, che non conosco ancora, bisogna ricordare però che le organizzazioni politiche sono poco indicate sempre a scrivere la storia.

(**) Nella sua lettera alla Montseny, mi pare che Camillo Berneri intravedesse una via diversa dalla militarizzazione dell'insurrezione popolare contro il movimento nazifascista spagnolo.

(***) Non si dimentichi che senza la volontà e la forza di resistere alle imposizioni degli statolatri, l'opera positiva della rivoluzione è praticamente impossibile.

(****) L'accusa di dottrinarismo viene generalmente lanciata da coloro che, avendo scelto una via, non hanno di meglio da opporre a coloro che ne indicano un'altra. Nettlau non fece eccezione al tempo delle lotte di Spagna. Non si tratta di sapere se i compagni fecero tutto quel che poterono — non di rado essi hanno fatto anzi cose che parevano impossibili. Quel che importa è sapere se la via che scelsero fosse appropriata al perseguimento di fini anarchici.

n. d. r.

POSIZIONI CHIARE

Da parte di quasi tutti coloro che hanno svolto temi congressuali, è stato espresso un desiderio — diremo meglio — quasi un invito alla concordia, solo raggiungibile con la reciproca tolleranza. Nondimeno, attraverso le parole di questo o di quello non è difficile intuire che ciascuno pensa a una concordia ipotecata dalla prevalenza della propria corrente d'idee di preferenze e di simpatie. Il che può essere umano quanto si voglia ma è scarsamente anarchico, perchè se le correnti, le preferenze, le simpatie esistono, è logico e di giustizia che esse esprimano i propri punti di vista e che questi siano discussi o per le meno ascoltati con benigna pazienza anzichè rintuzzati con veemenza settaria. Chiedere agli uni o agli altri di sottotacerli, di limitarsi a dichiarazioni generiche, di evitarsi appunto per amor di concordia, per non urtare il vicino, non è cosa onesta e non è garanzia di sincerità, nè di osservanza delle deliberazioni acclamate.

Quello che è desiderabile è che chiunque ha idee, progetti, programmi da esporre lo faccia senza pretese dogmatiche, senza pretendere che la sua verità venga da tutti riconosciuta come una verità assoluta che detti legge, e legge per tutti. Un congresso nel quale venisse a mancare un contrasto di opinioni diverse, di pareri divergenti, non sarebbe più un congresso di uomini liberi e pensanti, ma qualche cosa di peggio di un concilio ecumenico al quale vescovi e cardinali vanno per la solenne proclamazione di una risoluzione pontificia o per elevare a dogma di fede un assurdo teologico ruminato da un papa e da quattro prelati.

Il contrasto — se esistono ragioni che lo giustificano — deve liberamente esporre perchè gli ascoltatori possano farsi una idea chiara sulla loro consistenza, approvarle o respingerle con cognizione di causa.

Ma, in questo modo, si dirà, voi spalancherete le porte del Congresso a coloro ai quali, mancando la possibilità di imporgli un indirizzo proprio, vogliono ad ogni costo andarvi per farvi la apologia di dottrine e metodi che l'anarchismo respinge: a coloro che sono usciti dal movimento anarchico con la presunzione di trascinarsi dietro un largo seguito per mettere insieme un particolare movimento anarchico bastardo propenso ad apparentamenti autoritari, nessuna accoglienza festiva.

Il cavilloso e maffioso oggi battere alle porte del Congresso da parte di quegli elementi che già tennero congressi propri a porte chiuse ne esclude a priori la presenza; ma poichè, credendosi furbi lo reclamano, sarà bene che in partenza il Congresso riconfermi quella esclusione oggi attribuita a federazioni esistenti solo sulla carta. Per il suo proprio buon andamento, perchè possa compiere

un lavoro fittivo e non si esaurisca in successive cagnarate, è bene che il Congresso ammonisca in partenza i compari di quelli che vogliono entrarvi per sabotarlo, con una decisione chiara ed infossimabile che li convinca che non c'è niente da fare, ché l'anarchismo è deciso a difendersi e a difendere la propria integrità.

Gli aggiornatori marxisti, se credono davvero a quello che dicono, vadano a fare la loro propaganda in mezzo alle classi o alla "classè" nella quale tanto giurano anziché nei congressi anarchici, nei quali delle "scoperte" marxistiche si sa — e non da oggi — cosa pensarne.

GIGI DAMIANI

Non toccate il buon dio!

Matteo Teresi, che scrive ordinariamente con garbo e serietà, indirizza al *Proletario* alcune considerazioni suggeritegli dall'esito del recente contraddittorio svoltosi in New York tra il ministro evangelista Buggelli ed un anarchico sull'esistenza di dio.

Il contraddittorio si è risolto, a quanto appare dall'intonazione melanconica di tutto l'articolo del Teresi, in un successo per prete Buggelli, che l'impostò scaltamente sull'equivoco; in uno smacco per l'anarchico che nella pania si lasciò cogliere più lesto d'un merlo.

Episodio volgare che, con diversa vicenda, si è ripetuto le mille volte e con diversa vicenda si ripeterà chissà quante altre volte nell'avvenire senza che la tesi dell'esistenza di dio guadagni un punto quando il prete esce trionfante dal contraddittorio, senza che il pensiero moderno, ateo e materialista, perda pure un punto quando l'anarchico dal contraddittorio esce mortificato.

* * *

L'unica raccomandazione seria, dato l'esito del contraddittorio, doveva essere questa: "prima di cimentarvi con un prete che in contraddittorio si disponga a dimostrare che dio esiste, a manovrare quindi nel campo, trito e ritrito, delle sue specifiche cognizioni e risorse, fate il vostro esame di coscienza, tentate quanto vi valgano gli omeri e quanto a certi pesi si ricusino per evitare che, nei sommari giudizi del volgo, sia torta in danno delle idee che difendete la mortificazione che siete andati a cercare leggermente per la vostra vanità e per la vostra presunzione".

Il Teresi, pur accennando a questa elementare misura di prudenza, trae invece dall'esito infelice del contraddittorio, considerazioni addirittura sbalorditive.

Poiché non è facile a tutti né tutti i giorni essere un vero e proprio scienziato, e si dà colle discussioni sull'esistenza di dio buon gioco agli avversari che hanno in materia una competenza tecnica professionale, non discutiamo altro intorno a dio, discussione alla quale il popolo lavoratore è immaturo, discutiamo piuttosto del fatto religioso come si esplica nelle religioni dimostrando che queste sono inutili e nocive. In conclusione, dice il Teresi, se noi interpretiamo fedelmente il suo pensiero: facciamo dell'anticlericalismo piuttosto che dell'ateismo.

Contro questa conclusione insorgiamo noi convinti che vi sia un unico modo di essere anticlericale e sia proprio quello di essere anti-religiosi.

Esiste dio?

Non esiste! La scienza ci ha conquistato attraverso gli anatemi, il Sant'Uffizio, gli auto-da-fè questa verità liberatrice che, squarciando le notti millenarie della fede cieca, ci ha svelato gli enigmi dell'universo nel cui mistero attingevano gli dei la loro corrusca onnipotenza, attingevano le plebi la loro rassegnazione, la loro abbezzione.

Con qual diritto faremmo noi di quella verità un privilegio aristocratico di pochi eletti, deludendone i lavoratori che di liberazione hanno maggiore e più urgente bisogno?

* * *

Col solito pretesto dell'immatunità e del misoneismo della folla?

Eh, smettiamolo una buona volta il rancito pretesto!

Siamo pervenuti noi, noi che abbiamo studiato... tutt'altro, a conquistare — contro l'insegnamento ufficiale che ignora Darwin e Feuerbach o ruffianeggia tra la tradizione mosaica e la teoria della selezione — queste verità che escludono irrimediabilmente l'ipotesi di dio dall'origine del cosmo, dall'apparizione della vita sul nostro pianeta e dall'evoluzione infinita della materia? Abbiamo un cervello privilegiato noi che ad ogni mossa un pò arrischiata, fatti vili dalle responsabilità imminenti, cerchiamo un'attenuante alla

poltroneria ed all'inerzia nostre nell'incapacità delle classi inferiori, noi che le riteniamo capaciissime a comprendere la genesi del capitale, la teoria del plus valore e magari l'alchimia delle... combinazioni parlamentari?

Io credo per me, senza morbida modestia, che quello che noi abbiamo compreso, altri, tutti gli altri, sono in caso di comprendere.

C'è, lo riconosco, lavoro assai da sbrigare, lavoro grave, scabro, ingrato, pericoloso, ed è per questo che le lusinghe del quieto vivere e del pacifico andare consigliano qualche volta vittoriosamente la reticenza, il compromesso, la mezza azione, la mezza verità, la mezza coscienza.

* * *

O col pretesto che l'agitazione è puramente accademica ed inutile?

Sarebbe allora la frode. Il prete — di cui i volghi sanno vita e miracoli, virtù ed aberrazioni e gli compatiscano filosoficamente *quia nihil humani a se alienum putant* — sui volghi imperversa come ai bei di appunto perchè il suo ministero procede da dio, di cui interpreta in terra la potenza e la volontà. Il vostro anticlericalismo giacobino può relegarlo in chiesa, ma di là, cinto del nuovo martirio, cresimato dalle nuove persecuzioni, diffonderà più ascoltata e più lontana la sua menzogna velenosa perchè voi non avrete fatto nulla per distruggere la superstizione religiosa nelle folle che si rassegnano inerti, sfiduciate o sospettose; perchè avrete lasciato in esse inalterata la credenza che il loro destino di miseria, di schiavitù, di dolore è prescritto nei decreti della divina provvidenza che spalanca a Giobbe il paradiso ed a Lucifero le voragini tetre della geenna eterna.

* * *

La conclusione è tanto più grave che emana da un araldo del socialismo scientifico, che la forza irresistibile delle sue suggestioni e l'impeto incoercibile del proprio movimento trovò nel suo metodo positivo di critica e di agitazione, scendendo alla ricerca delle cause intime e profonde dei conflitti sociali e dei dolori umani a cui l'economia e la filantropia borghese non avevano saputo applicare che i cerotti delle loro empiriche panacee.

Voi cercate, logicamente, le cause della soggezione politica nei monopoli di classe dei mezzi di produzione e di scambio e ne preconizzate audacemente la distruzione; eppoi in materia religiosa abbandonate la ricerca, la denuncia e la cura radicale delle cause della forza e del dominio religioso per attaccarvi alle conseguenze, a qualche cosa anzi di meno e di peggio, alle apparenze?

E' un metodo come un altro e può far la fortuna del partito socialista, non la vittoria dell'idea socialista e neppure l'emancipazione del proletariato.

Il quale, tra riformisti e rivoluzionari, si trova anche nella questione religiosa ad un bel bivio.

Turati e Treves sconsigliano come borghese l'agitazione anticlericale che distrae il proletariato dalle lotte e dalle conquiste economiche; Matteo Teresi sconsiglia la lotta antireligiosa come accademica inutile, astrusa, anarchica.

C'è da sperare che della duplice inibizione il proletariato faccia lo stesso conto che Adamo ed Eva delle ingiunzioni dell'Arcangelo Gabriele, e che della questione religiosa avvenga quel che del frutto proibito: che tutti vi vogliano mordere.

Chè del resto, sotto il cupolone del socialismo scientifico, il buon dio e la chiesa vorrebbero vivere qualche altro millenio.

L. GALLEANI

("C. S.", 21 settembre 1907)



Lettere dall'Italia

Con profondo dolore ho appreso la morte del nostro Giovanni Bufalo, avvenuta la mattina del 5 gennaio nella sua Lucca Sicula, dove era nato nel 1884.

Era uno dei più sinceri compagni che io abbia conosciuto. C'incontrammo per la prima volta nel 1923 e da allora fummo sempre in corrispondenza, di accordo con le nostre idee.

Dopo molti anni che non ci eravamo più visti, l'anno scorso venne a trovarmi qui a Naro. Fu proprio il 12 gennaio e ripartì il 14. Breve fu la sua sosta per poter parlare di tante cose. Da Lucca mi scrisse una lettera piena di affetto e di nobili sentimenti, ispirati al "grande sogno di umanità, di fratellanza, di amore, di pace fra le genti di tutto il mondo". Mi diceva fra l'altro: "Ti ho ascoltato con vero piacere nei tuoi racconti dei tanti fatti che hai passato. Sono la storia della tua vita di oltre vent'anni. Dispiaceri, triboli e dolori! La vita l'hai passata sempre in lotta con le avversità, alle quali hai saputo ammirevolmente far fronte e resistere... La visita alla casa di tuo cugino (Gaetano Pontillo), dell'Eroe, dove si è svolta la battaglia, mi fa pensare sempre alla forte tempra dell'uomo che ha sostenuto la vile aggressione, centinaia contro uno, sgominandoli. Ricordo sempre il detto di quel buon uomo del vicolo: "Se ci fossero stati a Naro quattro come lui, li avrebbero conciatati tutti quei vili!"

Allora a Bufalo raccontai l'ultimo colloquio avuto con mio cugino, qualche mese prima di quel conflitto di cui parlò L'Adunata dei Refrattari (giugno 1923) col titolo: "Sicilia fiera ed eroica", che ancora conservo. In una notte dei primi di maggio vennero a perquisirmi la casa il commissario di P. S., parecchi fascisti e guardie campestri. L'indomani andai dal mio cugino a narrargli l'accaduto. Gli dissi che il commissario, nel rovistare un cassetto, trovò una copia del Vespro Anarchico e mi domandò: — Chi glie l'ha dato?

— Nessuno, risposi io.

— Come nessuno, chi glie l'ha dato?

— Mi arriva direttamente perchè vi sono abbonato.

— Ah! allora è di questi?

— Sì.

— Bell'onore! disse il commissario, cercando di provocarmi.

Allora mio cugino m'interruppe dicendo: — Gli dovevi rispondere: "E' idea così bella che, se si avverasse, verreste a goderne anche voi altri, canaglie!"

Basta, sarebbe troppo lungo riepilogare tutti gli avvenimenti che seguirono e che abbiamo ricordato con Giovanni Bufalo.

Naro in quel periodo era diventata quasi tutta fascista. Io me ne andai a Palermo ed andai a trovare Gigi Damiani, che era rifugiato da Roma, dove i fascisti lo cercavano per ucciderlo, e venne ad alloggiare a Palermo in una pensione gestita da una compaesana di Vanni Bufalo. Un giorno Damiani mi disse: — Hai letto il giornale? Il conflitto di Naro? ... E mi fece porgere il giornale, perchè quel giorno Gigi era a letto ammalato. Lessi: "Il primo conflitto... L'arrivo con camion di fascisti da Girgenti e da Canicattì; il secondo conflitto... la fuga; il terzo conflitto" ... ecc. Mio cugino aveva tirato contro tutte le lampade elettriche della strada spegnendole e, dopo aver mangiato è scritto il suo testamento, mentre gli gettavano sulla casa bombe a mano, fuggì dalla parte del vicolo sparando sempre.

Quando vi fu il corteo che accompagnava al cimitero le salme dei due caduti durante il conflitto, egli era a guardare dalle fessure di una finestra della casa di una vecchia e si dice che abbia detto, nel vedere la sorella del commissario ucciso, che piangeva dietro la bara del fratello: Per questa ne ho pena, ma per la guardia campestre no.

Molti anni prima, quella guardia campestre l'aveva arrestato e gli aveva dato una pedata all'inguine provocandogli l'ernia, e lui gli aveva detto: "Bene, ora ti meriti la medaglia; se non te la darà il governo, te la darò io. E così avvenne..."

Quindi me ne andai in casa di Gabriele Pappalardo per commentare il fatto. Mi aprì la moglie piangendo e non sapeva pronunciare una parola. Dietro di me saliva la moglie di Gigi, la quale vedendo che quella stentava a parlare, le disse: — Diglielo che stanotte tuo marito è stato

arrestato perchè domani deve arrivare Mussolini a Palermo. Ma Mussolini, avendo appreso del conflitto di Naro, pensò bene di non venire in Sicilia, e quindi, tutti coloro che erano stati arrestati per precauzione, l'indomani furono scarcerati.

Nella lettera affettuosa che mi mandò l'indimenticabile Vanni Bufalo, mi accluse la fotografia di Saverio Friscia, nato a Sciacca l'11 novembre 1813 e morto il 22 febbraio 1886.

Me la mandò perchè gli avevo narrato che mio padre aveva avuto grande ammirazione per Saverio Friscia e lo stimava uno dei migliori siciliani di quell'epoca. Fu uno dei primi che seguirono le idee di Bacunin. Tengo caro un vecchio opuscolo stampato qualche giorno dopo la morte di Friscia. E' l'elogio funebre scritto dall'avv. Riggio di Girgenti e contiene notizie interessanti sulla vita del rivoluzionario. Qualche giorno lo ricopierò per mandarlo all'Adunata.

Quell'opuscolo mio padre lo salvò da una perquisizione avvenuta durante lo stato d'assedio del 1894; quando Crispi mandò in Sicilia il ten. generale Morra di Lavriano.

Con molto interesse ho letto mesi addietro nell'Adunata la storia degli avvenimenti del 1894, scritta fedelmente dal nostro Ugo Fedeli. La Lunigiana fu l'unica provincia italiana che seguì i moti della Sicilia in quel lontano 1894. Io avevo allora nove anni e mi ricordo ancora di quello stato d'assedio: le truppe che arrivarono di lontano, il paese circondato da soldati, il disarmo, ecc. Una notte venne operata una perquisizione nel locale della Società Operaia Mazzini e Garibaldi, che era stata creata da mio padre e suoi amici dello stampo antico, parecchi anni prima, mentre era ancora vivente Garibaldi. Non fu trovato altro che un copritavolo rosso e i due ritratti di Mazzini e di Garibaldi che vennero arrestati in effigie. . . . Quelli che avevano fatto l'Italia! Opuscoli, documenti, lettere, ecc. non ne furono trovati, perchè erano stati fatti sparire prima.

Quando finì lo stato d'assedio e mio padre domandò la restituzione dei documenti a chi erano stati affidati, seppe che erano stati bruciati, perchè si correva il pericolo d'essere mandati a domicilio coatto, o peggio.

— Anche quella lettera? domandò mio padre.

— Tutto.

Quando si era costituito quella società operaia (certo prima del 1882) era arrivata una lettera tassata perchè mancante del francobollo. Dapprincipio l'avevano rifiutata per non pagare il doppio dei quattro soldi di allora. I tempi erano tristi e la moneta pesava. Poi decisero di pagare la soprattassa e farsi dare la lettera, anche per curiosità. L'aprirono e nientedimeno la lettera veniva da Caprera. Era Garibaldi, che non aveva i mezzi sufficienti per le spese postali e mandava le lettere senza francatura!

Ed oggi? Tanti parassiti si stanno mangiando l'Italia! Non so quanti miliardi l'anno spende lo stato di sola benzina per le automobili al servizio di quei pagliacci di Palazzo Madama e di Montecitorio, per andarsi a divertire colle loro Clarette o Leonilde.

La maggior parte dei burocratici che hanno tanti stipendi, tredicesima mensilità, prebende a mai finire, sono gli ex fascisti di un tempo, che riebbro gli arretrati, dopo l'amnistia data da quel guardasigilli che faceva parte del ministero tripartito. E non sono mai contenti! Le leggi fasciste sono ancora vigenti. Per esempio, non si può avere lavoro in una città se non si hanno sei mesi di residenza. E come si può avere residenza in una città se il costo degli alloggi è centuplicato?

La vita oggi è difficile per chi non ha lavoro, per chi non ha casa dove potrebbe lavorare indipendentemente. Non è come mezzo secolo addietro, quando andai a Milano e subito trovai da lavorare, o quando a Genova passai gli anni più belli della mia vita. Durante il fascismo non potevo muovermi dal mio paese. Oggi questa proibizione non c'è ma i tempi sono mutati in altro modo. . . .

Mando i miei più affettuosi saluti fraterni a tutti voi dell'Adunata, e credetemi sempre vostro

CALOGERO

(Dalla solita villa)

The religions of the world are the ejaculations of a few imaginative men.

Emerson

Natura perfida e uomini vili

Il ciclone che si è abbattuto in questi giorni sul Nord d'Europa, travolgendo nel suo impeto devastatore e micidiale vite ed opere umane, ha superato quello che l'anno scorso aveva colpito il Polesine: L'Olanda, il Belgio, l'Inghilterra sono stati i paesi colpiti dalla sciagura, ed il popolo olandese, ch'è stato il più colpito, dovrà lavorare per degli anni prima di potersi risollevare dalla miseria.

Ma tante cose che colle vite umane la tregenda ha inghiottito non affioreranno più, non torneranno più.

I responsabili — perchè la violenza della natura ebbe complicità umane — di tanto immane delitto non compariranno pertanto dinanzi a nessun tribunale di giustizia, in quanto essi si identificano nei fenomeni della natura cieca ed irresponsabile, sia del bene che del male, ed alle vittime, se mai, non resterà che l'imprecazione colla vana bestemmia senza alcun'eco, mentre a confortare il dolore non ci sarà che il lavoro per ricomporre alla meglio lo stato di miseria che la sciagura ha aggravato.

E lasciamo stare, d'altra parte, la balorda quanto sciagurata pretesa vendetta divina avanzata dalla pretaglia dopo la catastrofe che si era abbattuta sull'Olanda nel 1570, contro un popolo che, accettando lo spirito della Riforma, aveva infranto con gli altari le immagini di stucco che la chiesa cattolica vi aveva inalzato per le sue speculazioni: perchè quando il prete si mette a snocciolar fandonie non bada più nemmeno alle sue contraddizioni ed al fatto di darsi la zappa su i piedi, mutando a volta a volta la maschera del suo dio,

Il diritto alla cauzione

Nella giurisprudenza americana il diritto dell'imputato alla libertà provvisoria sotto il vincolo della cauzione è stabilito dalla Costituzione, la quale prescrive anche che l'ammontare della cauzione non deve essere eccessivo. Questo diritto è valido per tutti i gradi della procedura, dal momento dell'arresto fino a quello in cui, esaurite tutte le risorse della legge, la sentenza diventa definitiva. Ciò vuol dire che finchè esistono possibilità di appello alle superiori giurisdizioni contro una sentenza già pronunciata, l'imputato ha diritto alla libertà sotto cauzione.

A questa regola generale fanno eccezione, tuttavia, coloro che sono imputati di gravi delitti comportanti la detenzione perpetua e la pena capitale.

Alcune settimane fa (v. numero 7 del 14-11) riportando i risultati del processo contro i comunisti alle Assise federali di New York, dicemmo che: "Essendosi i condannati appellati, tutti furono rimessi in libertà sotto cauzione, pendente l'esito del ricorso."

In realtà nessuno dei condannati era stato messo in libertà sotto cauzione. Benchè il massimo della pena stabilita dalla legge Smith, in base a cui erano stati processati e pronunciati colpevoli dal verdetto della giuria, non potesse in ogni caso superare i cinque anni di reclusione, non appena ricevuto il verdetto dei giurati (il 21 gennaio u.s.) il giudice Dimmock aveva ordinato la revoca della cauzione e l'arresto immediato di tutti i condannati, i quali si erano presentati alla corte in istato di detenzione, il 2 e il 3 febbraio, per la lettura della sentenza.

Pronunciata la sentenza, ed espressa dalla difesa l'intenzione di ricorrere in appello, la corte aveva dibattuto la questione dell'ammontare della cauzione, che il rappresentante dell'accusa pubblica voleva portata a cifre esorbitanti, ma alla chiusura della seduta tutti e quanti i tredici condannati erano stati riportati alle carceri.

Soltanto il 10 febbraio furono liberati i primi quattro di essi, sotto cauzione di 20,000 dollari ciascuno. Per gli altri nove condannati, la cauzione è stata elevata a 25,000 dollari ciascuno. Prima del processo questi si trovavano sotto una cauzione di diecimila dollari. L'aumento è motivato dal fatto che tre dei dirigenti comunisti condannati nel primo processo di New York, nel 1949, non si sono ancora presentati per scontare le loro condanne; ma il pretesto è piuttosto povero: se ai governanti russi preme che costoro siano liberi, queste somme sono neglignibili, mentre invece sono esorbitanti al confronto di quelle che normalmente vengono dai tribunali americani fissate per la cauzione di ladri, truffatori e bancarottieri.

Ma anche questa è ormai una consuetudine che sottolinea il deterioramento delle garanzie costituzionali per la libertà di coscienza, di pensiero e di stampa — in obbedienza al quale deterioramento i dissidenti in materia di politica e di dottrina economico-sociale vengono catalogati e trattati come i peggiori delinquenti.

ora in ottimo e giusto, ora in un mostro di vendetta.

Lasciamo stare quelle balordaggini e veniamo alle nostre riflessioni per dire, che se è vero che la natura cieca è irresponsabile, sia del bene che del male, altrettanto non si può dire dell'uomo, il quale, sapendo di fare il male lo fa, a soddisfazione del suo egoismo e per il dominio dell'uomo su l'uomo onde accrescere sempre più la sua potenza.

Ecco il primo caso: Nel Polesine, nell'Inghilterra, nel Belgio, nell'Olanda la vita seguiva il suo ritmo normale, ferveva il lavoro, la famiglia si riuniva nella pace del focolare, la gioventù cercava nell'amore un pò di gioia ed il sole stesso era presente col suo sorriso in tutte le cose: Nessun sospetto, nessun indizio di quello che stava per accadere.

Tutto ad un tratto il cielo si oscura, i venti si levano, le acque del mare si ingrossano: è l'uragano che si avvanza, che infuria, travolge e schianta.

Questa è stata l'opera degli elementi ciechi della natura, e contro i quali l'uomo poco o nulla può.

Al contrario avviene nell'opera dell'uomo vile che congiura contro la vita ed il destino dei popoli: Giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto l'uomo nel covo dei Governi è lì ad organizzare mezzi per scatenare guerre, colla scusa truffaldina della "difesa della civiltà", per il "diritto delle genti", ecc.

Questo diuturno armeggiare che è alla conoscenza dei popoli minacciati potrebbe determinare nei popoli stessi condizione di pronta rivolta e sconvolgere i piani criminali e disperderli, prima che sia troppo tardi: Disperderli definitivamente, mandando in rovina l'organizzazione dello Stato che è quello che assicura il successo alla politica criminale.

Invece i popoli, ordinariamente, preferiscono subire tutte le calamità che accadono, o per legge dei fenomeni o per viltà degli uomini come un destino ineluttabile, salvo a maledire ed a piangerne le conseguenze dopo.

E si badi che la responsabilità dell'uomo di governo entra anche nel fatto dell'estendersi dell'azione devastatrice degli elementi, in quanto, mentre gli Stati spendono delle cifre colossali per gli armamenti e l'allestimento di nuove guerre, si trascurano le opere civili per difenderci dai possibili agguati della natura, o da altre calamità.

Difatti, ad ogni nuovo disastro i Governi promettono di rinnovare ponti, di rafforzare ed estendere dighe, di consolidare edifici, ecc.

Ma queste sono promesse di occasione, all'atto della sciagura; poi, passato il momento e tornata la quiete le promesse cadono nell'oblio e le poche opere di risanamento procedono lente per lo scarso intervento dello Stato, che è quello che assorbe tutto il frutto dell'economia: Lo Stato che disanguina il contribuente colla scusa di provvedere a tutti i bisogni al regolare funzionamento della vita civile e sociale; e, spremendo anche le pietre, esso prende cento per dare uno, e quello che ricava dalla frode gli servirà per pagarsi le spese del suo accordellato burocratico e monturato, che monta la guardia alla fortuna dei satrapi della ricchezza.

L'Europa e il mondo sono ancora sotto le rovine dell'ultima guerra, e migliaia e migliaia di famiglie sono ancora senza tetto: Mancano scuole, mancano ospedali, mancano ponti, mancano strade, il pane è scarso; ed a questo si aggiungono i disastri determinati dagli elementi.

I bisogni assillano.

Sordi alla voce di questi bisogni, gli Stati si rifiutano di intervenire nella misura necessaria, mentre continuano a prendere dal contribuente per assicurare le entrate dell'erario.

E gli stanziamenti per le forniture militari continuano, come continua la guerra che minaccia d'investire tutto il continente europeo.

E mentre gli Stati spendono per la guerra, si fa appello alla solidarietà dei privati per riparare ai danni prodotti dai disastri.

E ciò perchè i popoli, tacciano, si lasciano armare e sacrificare per la gloria e la fortuna di lor signori.

E, pertanto sarebbe assai facile voltare le armi per trasformare la guerra di lor signori in quella di liberazione da tutte le forme di schiavitù civile e confessionale.

NINO NAPOLITANO

“Umanità Nova” in tribunale

L'ultimo numero di *Umanità Nova* (15-11) riporta le peripezie giudiziarie del compagno Ivan Aiati, in quanto redattore responsabile della stessa *Umanità Nova* fino a non molti mesi addietro, scrivendo precisamente:

“Recentemente si è discusso nella Corte d'Appello di Roma il ricorso relativo al processo contro il compagno Ivan Aiati, processo originato da un articolo (pubblicato nelle colonne di *Umanità Nova*) di Ugo Celano, di poi deceduto. La condanna, 8 mesi di detenzione e spese processuali, è stata confermata. L'avvocato difensore, prof. Giuliano Vassalli, ha provveduto al ricorso in Cassazione.

Intanto, il 16 marzo prossimo, la Corte di Cassazione esaminerà il ricorso relativo ad un articolo di Pasquale Fancello e in seguito al quale Ivan Aiati (in quanto redattore responsabile di *Umanità Nova*, che quell'articolo aveva pubblicato) è stato condannato a 8 mesi e alle spese. Per quest'ultima condanna, si trattava come è facile comprendere, della ultima istanza.

Date queste circostanze, i compagni prendano atto della necessità in cui viene a trovarsi il nostro Aiati di esimersi al più presto da ogni lavoro impegnativo, da ogni incarico finora tenuto in nome del Movimento”.

Noi siamo lontani e forse parliamo fuori tono, ma la cattura del compagno Aiati, nel caso che queste condanne diventino definitive, avverrà anche troppo presto senza che i compagni si precipitino a giubilare un compagno attivo in previsione che i giudici lo mettano dietro le inferriate.

Più importante ed urgente sembra, qui, che i compagni prima, i cittadini coscienti poi, comprendano che il compagno Aiati è processato e condannato — e sarà probabilmente messo in galera — per fatto di stampa; per avere cioè espresso delle opinioni che gli uomini e i partiti di governo hanno senza dubbio il diritto di discutere, ma non quello di proibire me-

dante bavagli e rappresaglie. Il fatto che le opinioni condannate dai tribunali della Repubblica furono espresse da altre persone — Ugo Celano e Pasquale Fancello, entrambi deceduti in seguito — e che Ivan Aiati è condannato come redattore responsabile del periodico *Umanità Nova*, che le pubblicò, aggrava l'ingiustizia della condanna.

Senza libertà di parola e di stampa non può darsi libertà di pensiero, e senza libertà di pensiero non può darsi democrazia.

Non si tratta, dunque, della sola persona del compagno Ivan Aiati, un militante molto attivo e coscienzioso. Si tratta del diritto e della libertà degli anarchici italiani di pubblicare un giornale esprimendo le loro opinioni su tutti gli argomenti che ritengono di dover trattare. Di più ancora: si tratta del diritto e della libertà di tutti i cittadini della Repubblica di pensare liberamente e di liberamente esprimere le loro opinioni su tutti gli argomenti possibili e immaginabili, senza esclusione degli argomenti e delle opinioni che possano dispiacere al partito dominante od ai funzionari e magistrati dello stato.

Senza questa libertà di espressione, riconosciuta e rispettata in tutti i cittadini ed in tutte le correnti di pensiero che ne formano l'opinione collettiva, non esiste democrazia, le garanzie costituzionali sono uno scherno, la Repubblica un'irrisoluzione.

Nella persona del compagno Aiati si colpiscono innanzitutto *Umanità Nova* e l'ideale anarchico di cui *Umanità Nova* è uno dei portavoce più attivi; colpisce in secondo luogo il diritto e la libertà di tutti i cittadini della Repubblica a dire quel che pensano nel modo che onestamente ritengono migliore. Nella persona di Aiati vanno quindi difesi e il diritto degli anarchici a fare la loro propaganda per mezzo della stampa, e il diritto di tutti gli italiani a valersi di una stampa libera per l'espressione libera di tutte le loro idee ed opinioni, senza incorrere nelle rappresaglie di governanti tirannici e di leggi liberticide.

LOS ANGELES, Calif. — Come fu già annunciato, sabato 14 febbraio u.s. ebbe luogo la ricreazione familiare alla Slater Hall. Entrata: 'Bar' dol. 86.15; iniziativa dol. 24.50; contribuzione nella sala dol. 142; contribuzioni di fuori: J. Andreoli 4; Joe D. Opposti 5; Tony Rigotty 10. Totale entrata dol. 271.65; uscita dol. 51.55; utile dol. 220.10. Di comune accordo dividiamo: L'Adunata dei Refrattari dol. 100.10; Umanità Nova dol. 50; Freedom dol. 50; Volontà dol. 20. Agli intervenuti e a quanti cooperarono alla buona riuscita i nostri auguri di ritrovarci insieme per la prossima ricreazione che sarà tenuta all'aperto.

“Noi”

SAN FRANCISCO, Calif. — Dalla festa del 7 febbraio u.s. si ebbe un'entrata di dol. 715; uscita dol. 202; Utile dol. 513.00. Contributori: S. F. Falstaff dol. 10; A. Masini 6; A. Nicki 3; John Piacentino 5; Joe Piacentino 5; L. M. 5; Negri 5; J. Massari 5; L. Pluviani 2; John il cuoco 5; C. Grilli 5; H. Muratori 5; A. Favius 5; Uno di passaggio dol. 20. Di comune accordo dividiamo: L'Adunata dei Refrattari dol. 135; Freedom di Londra dol. 93; Volontà dol. 50; Umanità Nova dol. 75; Vittime Politiche di Spagna dol. 50; comitato dei Gruppi Riuniti di New York dol. 50; per la traduzione in inglese della “Rivoluzione Sconosciuta” di Volin dol. 60. Quest'ultimi spediamo direttamente mentre il resto all'amministrazione dell'Adunata. Ai presenti della nostra festa e a quanti di fuori contribuirono per il successo della iniziativa, vada un vivo ringraziamento, con l'augurio di rivederli tutti allo stesso posto il 21 marzo prossimo.

L'incaricato

Per Umanità Nova. Bronx, N. Y., S. Di Battista 1; Bagota, N. J., A. Verna 5; San Francisco, Calif., a mezzo l'incaricato 75; Los Angeles, Calif., a mezzo “Noi” 50.

Per le Vittime Politiche. Bagota, N. J., A. Verna 2; Allentown, Pa., W. Spaeth 5.

Per Freedom. Allentown, Pa., W. Spaeth 15; San Francisco, Calif., a mezzo l'incaricato 93; Los Angeles, Calif., a mezzo “Noi” 50.

Per le Vittime Politiche di Spagna. Chicago, Ill., F. Masaracchia 1; San Francisco, Calif., a mezzo l'incaricato 50.

Per Volontà. San Francisco, Calif., Flavio Bettolo 3; San Francisco, Calif., a mezzo l'incaricato 50; Los Angeles, Calif., a mezzo “Noi” 20.

Per Angelo Sonna. Philadelphia, Pa., B. Desupoin 1; San Francisco, Calif., Tony Fenu 10.

Per Giuseppe De Luisi. Philadelphia, Pa., B. Desupoin 1.

NEW YORK, N. Y. — Somme ricevute per i bisogni urgenti dei nostri compagni, Springfield, Mass., a mezzo S. Vitali dol. 3; San Francisco, Calif., a mezzo l'incaricato dol. 50. Totale dollari 53. Comitato dei Gruppi Riuniti

Quelli che se ne vanno

PHILADELPHIA, Pa. — Domenica 1 febbraio è morto in questa città il compagno GIUSEPPE LEONE, all'età di 64 anni. Non era stato ammalato e fu trovato morto nel suo letto, ucciso da una paralisi cardiaca. Uomo molto modesto e sincero, era venuto al nostro movimento in età matura raggiungendo tuttavia una profonda comprensione delle idee libertarie e dimostrando un grande attaccamento alla nostra propaganda e in generale a tutte le iniziative del movimento.

Era fratello del compagno Nicola Leone, alla famiglia del quale esprimiamo le nostre più sentite condoglianze.

Il Circolo d'Emancipazione Sociale

CHICAGO, Ill. — Domenica 8 febbraio u.s., all'età di 79 anni, è morto il compagno FRANCESCO PERA, conosciuto col nome di Silverio. Tutta la sua vita fu dedicata all'ideale anarchico nella propaganda del quale si adoperò sempre in tutte le iniziative del movimento: Vadano alla sua famiglia le condoglianze dei compagni che lo conobbero e lo stimarono.

F. Lari

DETROIT, Mich. — Dopo circa un mese di malattia, è morto in un ospedale il compagno MARCO LAVA di Tipton, Mich., all'età di 71 anni. Era stato un militante attivo nel nostro movimento dedicando all'ideale anarchico il suo pensiero sino alla fine. Persa ogni speranza di trovare impiego nelle officine, s'era ritirato in campagna presso una famiglia di coltivatori amici. Della sua fine fummo informati appena in tempo per i funerali dei quali s'era intressato un cugino, unico parente, niente affatto scrupoloso verso le opinioni del defunto. Arrivati sul posto dei funerali, infatti, vi trovammo il prete. Ben conoscendo i sentimenti di Marco Lava in materia di religione, protestammo vigorosamente contro l'arbitraria profanazione.

Per i presenti: G. Boattini

MALATESTA. L'UOMO E IL PENSIERO, di Luigi Fabbri. Elegante volume di pagine 304, dol. 2.50. Si può richiederlo alla Biblioteca dell'Adunata.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

NEW YORK, N.Y. — Domenica 29 marzo, ore 4 p.m. precise alla Bohemian National Hall, 321-328 East 73rd St. La Filodrammatica Pietro Gori diretta da S. Pernicone darà per la prima volta in New York la commedia drammatica in tre atti di Augusto Novelli: “CHI E' CAUSA DEL SUO MALE”. La serata sarà a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

I promotori

DETROIT, Mich. — Sabato 28 febbraio, ore 8 p.m., al 2266 Scott St., avrà luogo una cenetta familiare con cibarie e rinfreschi per tutti.

I Refrattari

EL MONTE, Calif. — Domenica 8 marzo al numero 12552 Magnolia St. avrà luogo un trattenimento familiare con cibarie e rinfreschi per tutti. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati a passare una giornata in buona armonia.

L'incaricato

WALLINGFORD, Conn. — Domenica 15 marzo, ore 2 p.m. alla Casa del Popolo avrà luogo la ricreazione mensile. Compagni ed amici sono invitati.

Il Gruppo L. Bertoni

SAN FRANCISCO, Calif. — Sabato 21 marzo, ore 8 p.m. al numero 2101 Mariposa Street e Vermont St., avrà luogo una festa da ballo. Il ricavato sarà devoluto a beneficio della nostra stampa e Vittime Politiche. Cibarie e rinfreschi per tutti. Facciamo appello ai compagni ed amici d'intervenire a questa serata di solidarietà.

L'incaricato

LOS ANGELES, Calif. — Domenica 29 marzo al Sun Valley Park, che si trova a Vineland Blvd., un “block” South of San Fernando Rd., in Sun Valley, Calif., avrà luogo il primo picnic della stagione. Cibarie e rinfreschi per tutti, discussioni e divertimenti. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno. Invito è esteso ai compagni, amici e alle loro famiglie d'intervenire a questa nostra ricreazione di solidarietà al nostro movimento.

“Noi”

Per la vita del giornale

PHILADELPHIA, Pa. — Dalla festa del 7 febbraio u.s. per la vita dell'Adunata dei Refrattari, si ebbe un incasso di dol. 117. compreso le contribuzioni seguenti: N. Leone 5; Gianfrancesco 2; Agostino 2; Di Fabio 1.50. A tutti il nostro ringraziamento con un arrivederci alla prossima occasione.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

PHILADELPHIA, Pa. — Per la vita del giornale inviamo dol. 16. Contributori: A. Giuliani 10; Sanguinaccio 3; Agostino 3.

PATERSON, N. J. — Come sostenitore mensile della vita del giornale invio la mia contribuzione di dollari 12.

Oreste Baldecchi

YOUNGSTOWN, Ohio. — Per uccidere il deficit dell'Adunata, inviamo dol. 13. Contributori: Un sarto 3; Silvio 5; Pietro 5.

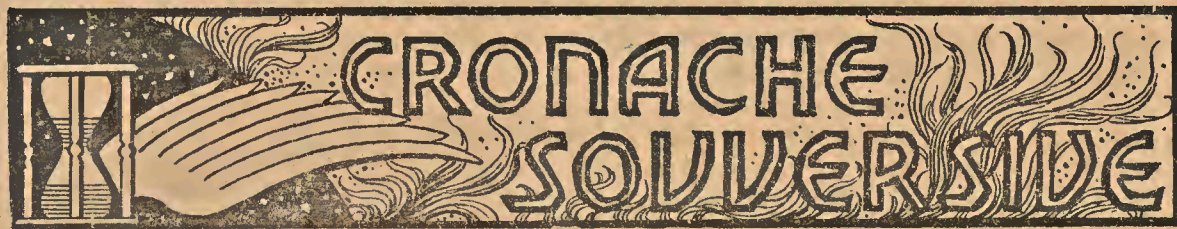
Per i contributori: Pietro

SPRINGFIELD, Mass. — Acciudo dollari 11. da dividersi: dol. 3 per il mio abbonamento, dol. 5 per la sottoscrizione al giornale e dol. 3 per i bisogni urgenti dei nostri compagni. Contributori: S. Vitali 7; un compagno 4.

Secondo Vitali

HARTFORD, Conn. — Domenica 15 febbraio u.s. in casa del compagno Longhi ebbe luogo una ricreazione. Malgrado il cattivo tempo, i volenterosi non mancarono d'intervenire. Si ebbe un ricavato di dol. 41, che di comune accordo inviamo a beneficio dell'Adunata dando così una picconata al deficit. A tutti il nostro ringraziamento con l'augurio di avere fra noi, alla ricreazione del 15 marzo prossimo, i compagni Nardini e Allegretti da tempo ammalati.

Il Gruppo Luigi Bertoni



Enrico II e il liberalismo

La religione del successo ha qui un culto quasi universale. Un individuo il quale ammassa una fortuna nella fabbricazione e nello smercio... di un nuovo congegno per tappare le bottiglie del latte — a mò d'esempio — diventa automaticamente un genio competente a dare il là su tutti i campi dello scibile. E la competenza convalidata dal successo non finisce nemmeno con la morte dell'arrivato, ma discende alla prole ed ai nipoti come parte integrante dell'asse patrimoniale.

Si ricorderà come, sino a pochi anni fa, Henry Ford divenuto miliardario fabbricando automobili fosse generalmente considerato un oracolo dalla stampa che andava periodicamente a interrogarlo sui più diversi problemi di politica interna ed estera, di religione e di filosofia, di meccanica e di finanza. Henry Ford è morto, ma l'insegna dell'oracolo è rimasta sulla sua Casa.

Così, il regnante attuale, Henry Ford II, nipote del fondatore della dinastia, andò l'altro giorno davanti ad un'assemblea della Inland Daily Press Association dove tenne un discorso in difesa della "free enterprise", che la rivista Time (23-11) riporta nella sua essenza.

"A torno o a ragione — disse il secondo Enrico della dinastia Ford — il popolo americano e anche la maggior parte degli stranieri, credono che i capitalisti americani avranno più voce in capitolo nei consigli del nuovo governo che nel governo precedente. A torto o a ragione, il Partito Repubblicano e il ceto industriale sono considerati partigiani dell'isolazionismo ed delle alte tariffe doganali.

"Ora, noi altri uomini d'affari siamo soliti applaudire continuamente alla concorrenza libera ed alla private enterprise, ed a scagliarsi contro il socialismo ed alle economie pianificate. Noi siamo soliti accusare i nostri vicini degli altri paesi di mancare di quello spirito di iniziativa che rese possibile il grande sviluppo dell'industria americana, e li scongiuriamo a seguire il nostro esempio, onde levarsi di dosso a noi. E allora, dico io, perchè non mettiamo in pratica quel che insegniamo agli altri, specialmente ove giovi a noi e ai nostri alleati nello stesso tempo? Apriamo il mercato americano ai nostri amici... Aboliamo, senza indugio, il dazio del dieci per cento sulle automobili... Noi potremmo assorbire facilmente merci importate per un valore di cinque o sei miliardi all'anno".

Abbasso i dazi dunque, e viva il libero scambio. Per dare ai problemi economici attuali una soluzione conforme al principio della free enterprise, Henry II propone dunque: "1) una legge che abroghi al più presto possibile tutte le tariffe doganali; 2) l'abrogazione del Buy American Act e del sistema delle quote d'importazione in quanto che queste leggi sono "contrarie ad ogni più elementare principio di libera impresa", dal momento che permettono soltanto una certa quantità di merci di entrare nel paese; e 3) semplificare la procedura doganale".

Non cerchiamo di pronosticare se le proposte liberiste del Ford regnante incontreranno fortuna presso i magnati che coprono attualmente le alte cariche dello Stato, nè le conseguenze che comporterebbero, per il popolo americano e per il resto del mondo, se fossero attuate.

Limitiamoci a rilevare la contraddizione flagrante, anzi scandalosa, in cui si dibattono e il capitalismo americano e i suoi portavoce politici ed accademici, i quali si professano, a parole, fautori della libera iniziativa nel campo economico mentre, in pratica, hanno puntellato per mezzo di leggi e di decreti, di tariffe doganali, di quote e di divieti d'importazione, l'industria e il commercio degli S. U. di privilegi, di dazi protettivi, e di muraglie insormontabili, aventi per iscopo di proibire alla produzione straniera l'accesso ai mercati americani, e di rendere al popolo americano stesso impossibile comperare all'estero, a buon mercato, quelle cose d'uso generale che è costretto a comperare dai produttori e dai commercianti americani, a prezzo di strozzinaggio.

Uno strozzinaggio così scandaloso che persino Enrico II Ford si crede di dovere di consigliarne la liquidazione.

La scomunica

Il fulmine da anni minacciato sul capo del reverendo padre Leonard J. Feeney della Sacra Compagnia di Gesù, è caduto sul suo capo sotto forma di decreto di scomunica emanato dalla Sacra Congregazione del Santo Uffizio, decreto pubblicato il 20 febbraio u.s. dall'organo ufficiale dell'archidiece di Boston, The Pilot.

Il Feeney era stato sospeso dalle funzioni sacerdotali fin dall'aprile 1949; era stato in seguito espulso dall'ordine dei Gesuiti; continuava tuttavia a tenere corsi di teologia nel cosiddetto Centro di San Benedetto, a Cambridge, insieme ad alcuni suoi seguaci già espulsi dal corpo accademico del Boston College, diretto dai Gesuiti.

Motivo della scomunica è la tesi che il Feeney e i suoi amici sostengono ed insegnano, che non v'è salvezza possibile al di fuori della chiesa cattolica apostolica romana.

Questo è infatti, quel che sostengono sempre i preti del Vaticano: la chiesa di Roma è la sola, la vera chiesa fondata da Cristo, la sua origine divina la rende perfetta e infallibile, al di fuori di essa non v'è che errore, mendacio ed eresia. Ammettere — come implicitamente ammette il decreto di scomunica che ora colpisce Leonard J. Feeney — che possa esservi salvezza al di fuori della chiesa romana — che è la chiesa di Cristo — vuol dire ammettere che vi possano essere altre chiese che il Cristo considera equivalenti a quella di Roma, vuol dire quindi negare l'unicità, la divinità, il primato della chiesa cattolica apostolica romana.

Come si spiega, allora, quest'ultimo decreto del Santo Uffizio, così contrario alle pretese storiche del Vaticano?

Si spiega coll'interesse immediato della politica pontificia.

Quelli del Vaticano sanno benissimo che l'improvvisa ascesa fantastica del prestigio cattolico in seguito alla prima, e più ancora in seguito alla seconda guerra mondiale, è dovuta all'appoggio politico economico e militare di due potenze prevalentemente protestanti: l'Inghilterra e gli Stati Uniti, e in linea anche più generale, dal sostegno che gli offrono le caste commerciali, industriali e finanziarie che controllano attualmente il mondo occidentale e i suoi destini, ceti e caste che della religione si servono innanzitutto per dare una vernice di moralità ai loro affari, ma sono indifferentemente cristiani, israeliti, buddisti o mao-mettani, cattolici, luterani, metodisti, presbiteriani o agnostici, se non addirittura atei.

Negli Stati Uniti, particolarmente, i cattolici sono una minoranza della popolazione, una minoranza sospetta per i suoi precedenti storici e per le connessioni politiche internazionali, e sospetta specialmente alle varie chiese protestanti, che vantano quasi il doppio di aderenti, e che si credono fermamente, ciascuna secondo il proprio dogma, fedeli interpreti del Vangelo di Cristo. Gridare — come fanno il Feeney e i suoi seguaci — gridare in faccia ai cinquanta e più milioni di protestanti americani ch'essi sono tutti e quanti dannati alla perdizione eterna, per solo fatto che ripudiano la chiesa di Roma... fondata da Cristo, ecc. ecc., sarebbe un atto talmente impolitico, che il Vaticano non può permetterlo ai suoi gerarchi senza esporsi al rischio di perdere gli aiuti e gli appoggi e le armi del popolo e del governo degli Stati Uniti, che sono veramente il bastone della sua vecchiaia subdola ed infausta.

Per aver Parigi sotto il suo scettro, Enrico di Borbone andò a messa, or fanno più di tre secoli e mezzo. Per dettare la legge all'Europa e farsi riconoscere il "primato spirituale" nel mondo, i preti sinistri del Vaticano socchiudono ai protestanti d'Inghilterra e d'America, tra i sofismi e gli imbrogli del Santo Uffizio, le porte invisibili del paradiso!

Intervento papale

Dopo il rifiuto opposto dal Presidente Eisenhower alla domanda di grazia presentata dai coniugi Ethel e Julius Rosenberg, condannati a morte quali agenti dello spionaggio sovietico, L'Osservatore Romano, che si spaccia per bocca della verità, pubblicò un articolo in cui diceva che il Papa Pio XII era personalmente intervenuto per invocare la clemenza presidenziale. Pareva — riportava la rivista Time nel suo numero del 23 febbraio u.s. — "che il Pontefice avesse fatto appello direttamente ad Eisenhower. Diceva infatti L'Osservatore: Come ebbe pietosamente a fare in altri simili casi, così anche in questo non ha mancato di intervenire nella misura che gli era consentito dall'assenza di relazioni ufficiali con le competenti autorità del governo (degli S. U.)".

L'Osservatore Romano — sempre pronto ad accusare di mendacio coloro che non bevono le frottole del Vaticano — mentiva sfacciatamente. Il Papa non aveva fatto alcun appello di grazia o di clemenza in favore dei Rosenberg. Narra la rivista Time, che, essendo diretta dal marito della signora Luce, recentemente convertita al cattolicesimo romano e designata da Eisenhower quale ambasciatrice degli S. U. presso la Repubblica dell'articolo 7, è pubblicazione certamente favorevole al Vaticano: "A Washington, l'Arcivescovo Amleto Cicognani Delegato Apostolico negli U. S. disse che il Papa aveva ricevuto molti messaggi deploranti la condanna a morte dei Rosenberg. Lo scorso dicembre, dietro ordine del Vaticano, Cicognani passò questa informazione all'Attorney General del governo Truman, McGranery, cattolico e cavaliere papale". A sua volta, McGranery, che si trovava a Palm Beach, dichiarò d'aver ricevuto da Cicognani l'informazione suaccennata, ma di non averla comunicata, nè alla Casa Bianca, nè al Dipartimento di Stato, ritenendo che "it had no bearing on the merits of the case". Infine, e come se intendesse confermare l'opinione del McGranery, Cicognani mandò per conto del Papa un nuovo messaggio alla Casa Bianca, informandola che "altre lettere erano state ricevute dal Vaticano, ma senza esprimere alcun commento in merito al loro contenuto".

Niente appello alla clemenza presidenziale, dunque.

L'Osservatore Romano mentisce affermando, o dando a intendere con le sue solite circonlocuzioni equivocate, che Pio XII sia intervenuto in favore dei due comunisti condannati a morte.

Dopo avere per anni sobillato e instigato alla guerra contro il mondo sovietico, Pio XII non ha certamente alcun obbligo di intervenire in favore dei coniugi Rosenberg. Anzi, un suo intervento sarebbe necessariamente ipocrita.

Ma l'inventare addirittura un intervento insussistente è perfidia che soltanto nei covi del Vaticano si può raggiungere.

AMMINISTRAZIONE N. 9

Abbonamenti

Hollywood, Calif., D. Nicoletti 5; Paterson, N. J., G. Ardito 5; Paterson, N. J., G. Buti 5; Bagota, N. J., A. Verna 5; Brooklyn, N. Y., Tony Sala 5; Springfield, Mass., S. Vitali 3; Chicago Heights, Ill., F. Santostefano 3; Hammonon, N. J., G. De Mercurio 2.50; Davenport, Calif., A. Libua 3; Monessen, Pa., E. Coletti 3. Totale 39.50.

Sottoscrizione

Bronx, N. Y., Vegetariano 1.50; Bronx, N. Y., S. Di Battista 2; Paterson, N. J., O. Baldecchi 12; Philadelphia, Pa. Come dal comunicato: Il Circolo di Emancipazione Sociale 117; Philadelphia, Pa., a mezzo Guido 16; Youngstown, Ohio, a mezzo Pietro 13; Allentown, Pa., Lucifero 5; Springfield, Mass., a mezzo S. Vitali 5; Chicago, Ill., F. Masaracchia 2; San Francisco, Calif., a mezzo Luigi: C. Tassignano 5; L. Chiesa 5; A. Luca 3; F. Berlinghieri 5; Buongarzone 2.25; A. Gerard 5. Tot. 25.25; San Francisco, Calif. Come dal comunicato a mezzo l'incaricato 135; Philadelphia, Pa., B. Desupoin 5; Hartford, Conn., Il Gruppo L. Bertoni 41; Los Angeles, Calif. Come dal comunicato: "Noi" 100.10. Totale 479.85.

Riassunto

Deficit precedente	dol.	275.69	
Uscita		450.09	
Entrata:	Abb.	39.50	
	Sott.	479.85	519.35
DEFICIT	dol.	206.48	